

ASSOCIAZIONE VIDYA BHARATA

V.S. SRINIVASA SASTRI
Lecture sul Ramayana I

Esordio 1/3
(5 Aprile 1944)

Quaderno n° 42

12 Ottobre 2007

Quaderni Advaita & Vedanta
Advaita_Vedanta-subscribe@yahoogroups.com



Esordio 1/3

(Conferenze sul Ramayana)

Signori e Signore,

mai prima nella mia vita mi sono sentito così nervoso all'inizio di un discorso, come oggi. Le cause sono molte e una o due le debbo indicare. La prima è il mio senso di completa diffidenza circa il compito che ho intrapreso. La seconda è la natura dei partecipanti che mi impaurisce tremendamente. La terza è l'elevata natura della materia del soggetto su cui è difficile persino alle più originali menti dire qualcosa di nuovo. Ma sono sostenuto dalla riflessione tradizionale che quando un uomo parla di soggetti come il *Ramayana*, non ha importanza quanto sia inadeguata la sua abilità; coloro che vengono a sentire, vengono con dei cuori pronti ad essere influenzati, volenterosi dall'essere toccati e, pertanto, sempre in una condizione di sorvolare le deficienze e gli errori, per quanto seri essi possano essere. Inoltre, vi è il pensiero che il mio discorso avvenga a Mylapore, a persone che conosco molto bene e da cui mi aspetto non solo simpatia ma illimitata indulgenza.

Non tratterò il *Ramayana* con lo spirito di uno studioso critico. Le questioni delle sue date, della storicità di Sri Rama, della natura della paternità del libro, singola o multipla, delle varie forme che la storia ha intrapreso ovunque abbia circolato - ed ha circolato estesamente - di quanto Valmiki possa essere

stato in debito con altri per il profilo e i dettagli, e se la versione che oggi abbiamo sia autentica e possa essere considerata sua nella maggior parte o se, come alcuni studiosi sostengono, dobbiamo rifiutare come falsa parte considerevole della storia, così come ci è pervenuta. Problemi di questo tipo sono oltre il mio scopo. Vi è un ulteriore limite a cui sin dall'inizio debbo farvi partecipi, tramite una confessione, un limite che molti possono considerare dannoso all'interesse dei miei discorsi e che cancella in modo assoluto ogni diritto che posso avere della vostra attenzione. Ascoltatemi ora in questa parte con tutta la vostra viva e pienamente attiva carità. Non tratterò, ad eccezione di oggi e solamente come allusione Sri Rama come Dio. Questo è per il motivo che non sono qualificato a parlare del Divino - mi ritiro in umiltà dove queste grandi questioni sono coinvolte - ma sembra a me che vi è un modo di studiare il *Ramayana* con riverenza, con adorazione delle grandi qualità dell'eroe e dell'eroina e con piena approvazione dell'imparagonabile influenza che ha esercitato nelle passate epoche e che eserciterà per epoche ancora a divenire nelle vite e nel carattere del nostro popolo. Ogni giorno quando leggo questa epica la mia opinione prende forza che essa è stata una delle più grandi epiche che fu mai composta dall'uomo. La dovrei chiamare la più grande epica, ma debbo trattenermi da tale dichiarazione poiché io non ho nessuna conoscenza con gli originali di epiche paragonabili ad essa in data e estensione. Non vi è dubbio comunque, che è uno tra i libri che hanno influenzato i cuori e i pensieri di interi popoli, non solo coloro che sono stati capaci di leggerli nell'originale o nelle traduzioni, ma dei milioni di analfabeti della nostra nazione che sono sempre stati lì, persino durante i giorni prosperosi della nostra cultura, e che hanno ascoltato la storia narrata loro o in casa dal padre o dalla madre o nelle strade durante delle cerimonie pubbliche da quegli espositori che sembrano essere in alcuni modi peculiari alla nostra sacra terra.

Una storia dilagata tra le persone, conosciuta persino dai bambini, non può essere ridetta con altre miglierie o con speranza di catturare attenzioni non usuali. Non ho tale ambizione, ma sto divenendo troppo pessimista, sono forse un interprete irrimediabile delle cose che mi circondano quando dico - con grande dolore e dispiacere - può darsi, che il *Ramayana* non sia molto conosciuto dalla generazione odierna più giovane quanto lo fosse a noi nei vecchi tempi?

Non è forse vero, ahimé, che un grande numero dei nostri giovani nelle scuole e nei college vengono cresciuti senza una adeguata conoscenza delle origini della nostra civiltà e cultura? Sarebbe esagerato esprimere la paura che i giovani non siano abbastanza in intimità con i dettagli della storia, con l'elevata natura dei personaggi che ne hanno preso parte e con la grandezza e lo splendore della narrazione che ci è stata tramandata in ogni nativo dell'India come anche in Sanscrito? È forse esagerato dire che, uno studioso del *Ramayana*, in contatto con la sua santità e l'ineguagliata importanza per lo studio della nostra civiltà, possa parlare ad un pubblico composto maggiormente di giovani con la speranza di giovare loro? Credo ci sia, e negli anni futuri ci sarà, un fabbisogno maggiore di ritornare con cuori riverenti a queste bellissime e struggenti storie della letteratura. Nessuno perderebbe il suo tempo o il tempo di coloro che lo ascoltano se egli e gli altri assieme, indugino amorevolmente e con affetto sulle vite di Sri Rama e Sita, e cerchino di comprendere le circostanze in cui Dasaratha iniziò a interpretare la parte che è l'inizio, il punto di inizio, di questa grande storia.

Oggi intendo solamente toccare alcuni punti di come io vedo questo bellissimo poema e ne parlerò con voi. La mia idea in discorsi successivi, se ho la buona fortuna di venire qui ancora e indirizzare questo pubblico o pubblici simili a questo, è di rivedere il carattere dei grandi uomini e donne che hanno recitato delle parti cospicue nella storia, prendendo

per primo Sri Rama stesso. Non so per quanto tempo egli mi tratterrà nel discorso - non in catene - poiché egli mi terrà per sempre - ma, voglio dire, non so quante conferenze dovrò tenere per il pieno sviluppo delle multiformi perfezioni del suo carattere, dei vari aspetti della sua vita su cui dovremmo riflettere e mai smettere di indugiare e, come, mentre gli anni passavano egli si preparasse per la parte unica che doveva recitare, e, come intorno a lui vi erano dei personaggi sparsi ma non di minore importanza, che talvolta elevavano il suo carattere, talvolta lo illustravano, e talvolta, se mi permettete dirlo, glorificarono il suo carattere.

Dopo di ciò inizierò a parlare dell'imparagonabile eroina di tutta la letteratura, Sita stessa, il cui nome è sinonimo di tutte le virtù di donne di ogni paese e di ogni tempo, un personaggio che, talvolta, è doloroso dirlo anche tra di noi, non viene pienamente valutato per l'influenza maligna di un pensare che, per quanto grande essa possa essere stata in origine, essa prese posto in un sesso inferiore e fu pertanto esposta a piccole imputazioni a cui quel sesso è da certe sezioni di "uomini superiori" tra di noi condannata. Poi tratteremo con il prossimo personaggio di importanza, Hanuman, e così via. È persino per me oggi troppo presto descrivere l'ordine con cui tratterò questi personaggi.

Non credo nemmeno per un momento, lasciatemelo ripetere, non credo nemmeno per un momento, che vi dirò qualcosa che voi non sappiate di già o che voi non abbiate pensato prima o che alcuno non vi abbia già suggerito. Io mi domando, a meno che non ci si condanni come originali giusto per il gusto di essere originali, se un indiano che intraprende questo tipo di compito può veramente dire o suggerire qualcosa che non sia già stata discussa totalmente. Ancora una volta, quindi, dirò a conclusione di questa prefazione che la mia disponibilità ad esporre i miei pensieri al vostro esame deve, in modo speciale vi supplico, essere ricevuto dalla vostra parte con un

desiderio di ascoltare qualcuno che non è migliore di voi in nessun modo, ma spera di intrattenervi per un poco con questa occupazione che è difficile immaginarsi se sia più proficua alla mente o all'anima. Inoltre, per quanto spesso voi abbiate ascoltato queste cose, vi piace risentirle nuovamente. Potrei non dirvi niente di speciale, ma può darsi che potrete voi stessi dire alla fine: «Beh, questo signore è un buon uomo, anche se sembra saperne poco. Non avevamo bisogno di essere chiamati qui tutti assieme solo per sentire ciò. Ma non ha importanza, dopotutto abbiamo sentito parlare del nostro Rama e non si spreca mai tempo in questo modo». Guardatemi e ricevete ciò che io dico in quello spirito genuino di carità. Voi tutti conoscete il familiare detto che se fate cadere un oggetto in un grande recipiente pieno di acqua l'oggetto può solamente spostare la sua stessa misura. Io non posso fare di più né tanto meno voi, siamo tutti uguali. Alcune persone sono molto sagge, quando studiano i grandi libri di questo tipo, i pensieri che hanno e le idee che le ispirano sono di un carattere molto elevato, poiché hanno le radici nelle *Sastra* e nelle sacre leggi. Essi raggiungono un livello più o meno alla pari con i pensatori originari che hanno posato le fondamenta della nostra cultura nei tempi antichi. Da quel livello, al livello dello studente normale, che rimprovera sé stesso della sua ignoranza, vi sono vari strumenti e vari gradi di preparazione. Ad ognuno secondo la propria capacità.

Tempo fa, scrivendo della mia diffidenza ad un amico, sembrò che io avessi detto qualcosa di simile: «Supponendo che tu vada sulla spiaggia: davanti vi è l'immensità dell'oceano, testimone della maestà e dell'incomprensibilità della Natura. Sulla riva potresti avere un poeta che pensi in rapsodie ciò che vede e gli splendori che incontrano il suo sguardo. Potresti avere un filosofo che contempi e può darsi ricostruisca la vera struttura del grande pensiero che ha messo tutte queste cose nello spazio. Potresti vedere un uomo pio che semplicemen-

te porti la sua mente alla contemplazione del grande Essere che fece l'oceano, il cielo e tutte le cose che girano in eterno nel *samsara*. Nello stesso tempo con queste persone di alta qualità, potrebbero esserci dei bambini che semplicemente raccolgano la sabbia e se la tirino. Ognuno fa la sua parte». Io sono come un bambino, tiro un pochetto di sabbia a voi - ciò è perfettamente naturale - e quindi, lasciatemi nel mio posto; ho il diritto di fare ciò che è secondo la mia stessa natura. Posso io vedere l'oceano? Non abbiate pietà di me, non schermitemi. Io faccio ciò che posso, nessuno può fare di più. Tutti quanti nello stesso modo rendiamo omaggio all'oceano - l'illimitato oceano - e io anche rendo il mio omaggio.

(*Continua*)

Distributed by Advaita_Vedanta@yahoo.com
Tratto da *Lectures on Ramayana*. Edited by Madras
Sanskrit Academy. Per gentile concessione di S.S.
Sri Jayendra Saraswati del Kamakoti Kanchi Puram.
Traduzione a cura di Vidya Bharata (gU)



Associazione Vidya Bharata
www.ramakrishna-math.org
www.ramana-maharshi.it
www.vidya.org

Iscrivendosi alla Mailing List “Advaita Vedanta” si ricevono gratuitamente singoli brani in Acrobat formattati come eBook, facilmente leggibili e stampabili. Nella Mailing List “Vidya Bharata” si riceve l’omonimo periodico con altri brani e notizie sulle attività. I brani sono tratti o ispirati dalla tradizione metafisica universale e possono essere uno spunto meditativo-riflessivo per coloro che vogliano confrontarsi con un percorso spirituale tradizionale. La Mailing List “Sai Baba” è un forum dove vengono anche discussi, su richiesta, aspetti pratici dell’autoconoscenza e del Vedanta, nei loro rispettivi molteplici aspetti.

Per iscriversi

Advaita_Vedanta-subscribe@yahoogroups.com
SaiBaba-subscribe@yahoogroups.com
vidya_bharata-subscribe@yahoogroups.com

NOTIZIA SUL COPYRIGHT

Copyright © 2007 Associazione Vidya Bharata, Catania

I contenuti di questo documento sono protetti dalla legge italiana sul diritto d’autore. Questo documento può essere diffuso, stampato e copiato liberamente, purché venga mantenuto integro, senza modifiche, nella sua interezza, includendo interamente questa pagina e quella di copertina, purché non venga posto in vendita o commercializzato direttamente o indirettamente. I diritti di traduzione in altre lingue sono riservati.